



# BRANDUARDI ~RING

AVETE VISTO LA TRASMISSIONE TELEVISIVA RING? UNA BREVE PRESENTAZIONE E UNA PIOGGIA DI DOMANDE SU UN PERSONAGGIO FAMOSO. MARCO FERRANTI HA DECISO DI FARE QUASI LO STESSO CON UN MUSICISTA: HA COINVOLTO BRANDUARDI, DI CUI ESCE IN QUESTI GIORNI UN NUOVO ALBUM, ALLA FIERA DELL'EST, E LO HA BOMBARDATO CON TRENTA DOMANDE.

Dimmi  
buon  
cantore...



## ● PRESENTAZIONE

Nato a Cuggiono, provincia milanese, sul Naviglio Grande, tessili, riso, ortaggi e pioppi, Angelo Branduardi si definisce figlio di famiglia e cultura contadina. La musica la incontra con il violino che ha studiato per nove anni; a questo studio alterna l'università, è laureando in filosofia, e la passione per la poesia inglese che lo porta a Londra per dei corsi sul teatro shakespeariano.

Alla musica, intesa come comunicazione della sua personalità, ci giunge quando comincia ad alternare al violino, la chitarra, « la compagna » come dice « su cui musicavo i miei poeti ». Dai poeti ai propri testi, sempre più coscientemente, sempre più tecnicamente; il grosso pubblico lo conosce attraverso un primo album, « Angelo Branduardi » registrato per la RCA, e sotto la direzione dell'arrangiatore-musicista britannico Paul Buckmaster, già collaboratore di musicisti come Elton John o Shawn Phillips: un disco che oggi l'autore definisce « privo di spazi ». Qualche critico, avvertendo in lui il contrasto tra clima sonoro mediterraneo ed ambiente nordico accennò a Cat Stevens... « La Luna » secondo album, sempre per la RCA, inaugura una particolare ricerca sonora, intesa come insieme di musica, parole, strumenti, cioè come tipo di linguaggio: un linguaggio che lo stesso Branduardi definisce nel disco « liquido e rarefatto ». Incomincia una stagione di concerti, da quelli sfortunati come supporto di Lou Reed a quelli che lo vedono affiancato da Vittorio e Gianni Nocenzi, del Banco del Mutuo Soccorso.

In questi giorni Angelo esordisce con la Polydor, con « Alla Fiera dell'Est »: un disco secondo l'autore « più completo e vigoroso », ma anche molto interiore e poetico, animato da fiabe nate da una sensibilità vivissima e da una musicalità originale e piacevole. La prossima tappa sarà, forse, un album di musica classica gotica e rinascimentale... nel frattempo Branduardi vive con la moglie, la figlia ed un enorme cane pastore.



Nato a Cuggiono, provincia milanese, sul Naviglio Grande (scavi, risa, ortaggi e progetti), Angelo Branduardi si definisce figlio di famiglia e cultura contadina. La musica lo incanta con il violino che ha studiato per nove anni; a questo studio alterna l'università, e la laurea in filosofia, e la passione per la poesia (impura che lo porta a lezioni per dei corsi sul testo shakespeariano).

«La musica, intesa come comunicazione della sua personalità, si giunge quando comincia ad alternare al violino, la chitarra, « la compagna » come dice « su cui musicavo i miei poeti ». Dai poeti ai progetti teatrali, sempre più concretamente, sempre più tecnicamente, il primo pubblico lo conosce attraverso un primo album, « Angelo Branduardi » registrato per la RCA, e sotto la direzione dell'arrangiatore musicista britannico Paul Buckmaster, già collaboratore di musicisti come Elton John e Shawn Phillips: un disco che regala l'autore del felice « grivo di spaur ». Quell'che unico avvenimento in lui il contratto tra cultura minore e tradizione ed ambiente medio discorsi sostenuti a Cat Stevens. « La luna » secondo album, sempre per la RCA, inaugura una particolare ricerca sonora, intesa come insieme di musica, parole, strumenti, cioè come tipo di impiego un linguaggio che lo stesso Branduardi definisce nel disco « il grido e l'araffato ». Incomincia una stagione di concerti da quelli sfortunati come supporto di Leo Read a quelli che vedono affiancati da Vittoria e Gianni Nicotri, dal Senso del Museo Bressana.

In questi giorni Angelo esordisce con la Polydor, non « All the Fiera dell'Est »; un disco secondo l'autore « più completo e ritmato », ma anche molto intimo e poetico, animato da fabo uso da una sensibilità virgiliana e da una musicalità originale e piacevole. La prossima tappa sarà, forse, un album di musica classica gotica e rinascimentale... nel frattempo Branduardi vive con la moglie, la figlia ed un enorme cane pastore.

## BRANDUARDI -RING

AVETE VISTO LA TRASMISSIONE TELEVISIVA RING? UNA BREVE PRESENTAZIONE E UNA PIOGGIA DI DOMANDE SU UN PERSONAGGIO FAMOSO MARCO FERRANTI HA DECISO DI FARE QUASI LO STESSO CON UN MUSICISTA. MA COINVOLTO BRANDUARDI DI CUI EGGE IN QUESTI GIORNI UN NUOVO ALBUM, ALLA FIERA DELL'EST, E LO HA BOMBARDATO CON TRENTA DOMANDE.

Dimmi  
buon  
cantore...



● PRONTI... VIA!

D.: « Come nasce questo tuo album, da esigenze commerciali? ».

R.: « Non posso certo dire che non nasca per esigenze commerciali: il solo fatto che le mie canzoni finiscano su di un pezzo di plastica è un fatto commerciale e politico. Metti abbia le scarpe rotte e lo confessi: se altra gente fa la stessa confessione ecco che siamo "amici di piedi freddi", ecco che diviene facile riconoscersi l'un l'altro. Nascono in me alcune cose, le analizzo, le rivesto, le disfo e poi faccio un album che piace a me: ho le scarpe rotte ma non penso alla mia realtà scalza, le ragioni commerciali non sono immediate. Magari la gente ascoltandomi penserà: "ha le scarpe rotte come me, ma i mezzi tecnici per dirlo" ».

D.: « Nell'album ci sono: un cervo, del vento profumato, gli aironi, uniglio e la faina. Dove l'hai trovati nella realtà italiana di oggi? ».

R.: « Io affido a qualcosa il ruolo del portatore: non parlo mai in prima persona. Costrui-

sco delle favole e in esse personaggi più o meno reali: ciò che essi dicono, la loro morale è il reale ».

D.: « Perché quando canti sussurri sempre e non gridi mai? ».

R.: « Non voglio aggredire ».

D.: « I simboli delle tue canzoni, vivi veramente oppure sono puramente pratici e poi li giustifichi? ».

R.: « Né l'uno, né l'altro: li vedo ».

D.: « Oggi molti cantanti si improvvisano musicisti: tu non sei forse un musicista improvvisato cantante? ».

R.: « Sono forse un discreto musicista, ma non ho il pizzico di genio per essere grande; analogamente so scrivere in italiano, ma non ho quel pizzico di genio per essere poeta o scrittore: quindi canto, nei miei limiti, le mie capacità. Non a caso nella "Luna" c'era il personaggio del trovatore; io faccio il troviere, che lontano nei tempi non era genio, ma rappresentava e cantava l'anima di coloro che non erano altrettanto colti ».

D.: « Lasceresti il tuo secolo per il Rinascimento? ».

R.: « No! ».

D.: « Nell'album compaiono la chitarra ottavino, il liuto e la cuica: cosa sono? ».

R.: « La cuica è quello strumentino delle feste popolari formato da una membrana attraversata da uno spago: ha un suono simile al verso delle galline. La chitarra ottavino suona su un'ottava più alta della chitarra normale, il liuto, ovale e panciuto è il progenitore della chitarra: il mio ha diciotto corde ».

D.: « Nell'ultimo album c'è una totale rinuncia agli strumenti elettrici: perché? ».

R.: « Perché gli strumenti acustici hanno, secondo me, un potere evocativo; cioè la nota di un fagotto è la storia di tutte le note che il fagotto e i suoi progenitori hanno suonato ».

D.: « "La Fiera": dieci brani; li riassume in un messaggio? ».

R.: « Non è un messaggio, ma dieci inviti ».

D.: « La tua musica a volte sembra quella di un popolo antico che non danzava mai... ».

R.: L'ottanta per cento dei miei brani sono danze: danze partecipative come lo erano, giustamente, le danze una volta. Il ritmo c'è: sottilmente ineguale, ricercato, ma mai ossessivo ».

D.: « La tua musica a volte è calda, mediterranea nei suoni, altre volte è glacialmente nordica: perché? ».

R.: « Sono figlio di contadini dell'alta padana dove la cultura è rappresentata dal felice mandolino ma anche dal "nordico" basso-tuba, dove accanto alle filastrocche ci sono le glaciali e scure leggende del nord ».

D.: « Nell'album esordisci con una filastrocca ebraica: perché? ».

R.: « La filastrocca, come testo, esiste in tutti i paesi dell'universo; mi interessa la musica che è, come gran parte della cultura ebraica, fusione di elementi arabi ed europei ».

D.: « Ti consideri un esteta? ».

R.: « Se per esteta intendo uno che ad ogni costo non vuole fare le cose brutte... sì ».

D.: « La tua amicizia con i fratelli Nocenzi? ».

R.: « L'amicizia è un fatto personale: in più io li stimo molto come musicisti ».

D.: « Il violino, cos'è per te e come lo sfrutti? ».

R.: « Il violino è il mio strumento e mi ha dato quel poco di cultura musicale che ho. Nel disco ci sono molti soli e in tutte le sezioni d'archi suono con gli altri violinisti d'orchestra ».

D.: « Canti: "e venne il bastone"; di quale bastone hai paura? ».

R.: « In effetti non ho paura del bastone, ma della mano che lo tiene in pugno: ci sono molte mani ingiuste ».

D.: « Il tuo disco comincia, tra le mani del pubblico, a vivere ora: ma per te è forse già morto. Hai un rimpianto? ».

R.: « Sì: la mia ultima canzone significa questo: il rimpianto è che sono già altrove ».

D.: « Hai paura del tempo? ».

R.: « Ho paura della morte come Shakespeare; ma se ti fai portare dal tempo esso è saggezza, non vecchiaia. Oggi l'abbiamo dimenticato e la vecchiaia è diventata una malattia ».

D.: « La mattina leggi il quotidiano o il libro delle favole? ».

R.: « I quotidiani ».

D.: « E la tua favola, ce la racconti? ».

R.: « La favola di Branduardi è che Branduardi non è una favola ».

D.: « Quali sono stati i tuoi maestri? ».

R.: « Tutti quelli che ho ascoltato, e non solo i musicisti ».

D.: « Qual è il tuo rapporto con la natura? ».

R.: « E' il rapporto più alto tra madre e figlio ».

D.: « Che cosa ha dato l'Italia contadina alla musica di oggi? ».

R.: « Gli ha dato: il grano, i vitelli, le patate, il vino, l'aria... ».

D.: « E Branduardi? ».

R.: « Branduardi ha solamente mangiato il pane, le patate, le uova, la carne, bevuto il vino e respirato l'aria ».

Grazie. Per favore, regia, la sigla: Hanno partecipato: Angelo Branduardi e...

Marco Ferranti

